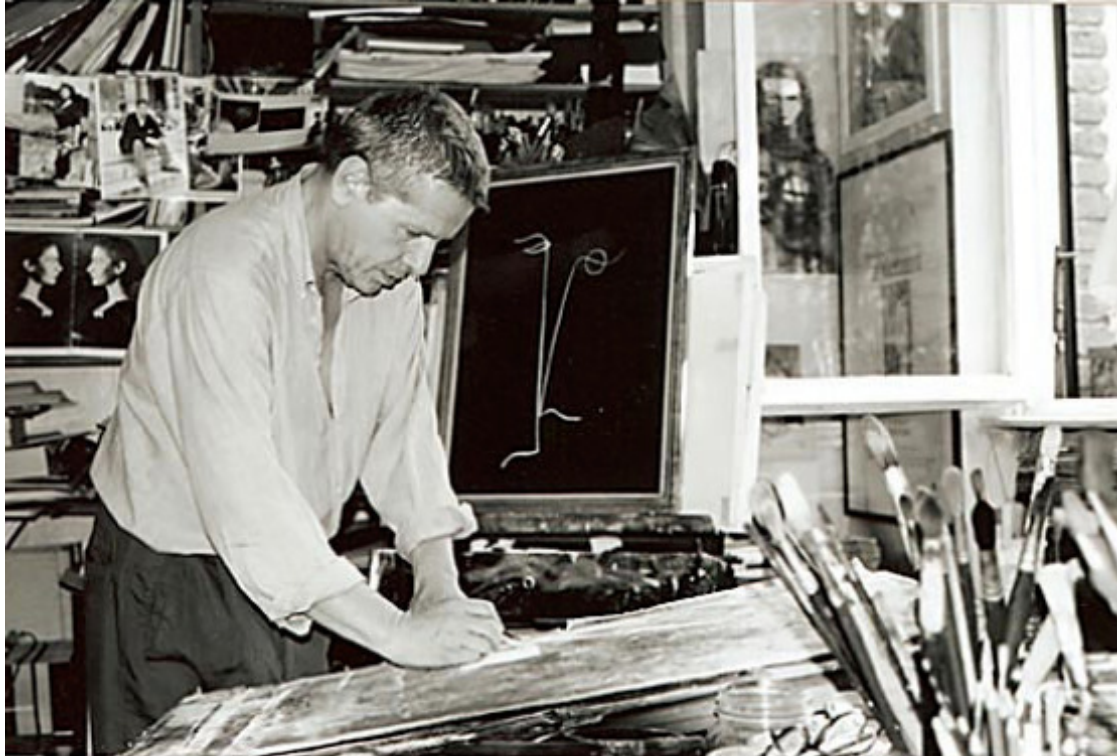




**FRANCESCO CARACCIO**



**Contatti:**

[info@francescocaraccio.com](mailto:info@francescocaraccio.com)

**Presentazione a cura di:**

Antognazza Francesca

Bonetti Marta

Da Rin Puppel Elisa

Sarcina Eleonora

**Sito web:**

[www.francescocaraccio.com](http://www.francescocaraccio.com)

In copertina: *Alla Finestra* • cm 50 x 70 • Gouaches su Carta

Considerato dalla critica internazionale erede di Munch e maggior esponente italiano dell'Espressionismo Moderno, allievo artistico e spirituale di Chagall, il Maestro Francesco Caraccio si ripropone oggi sulla scena italiana con nuovi progetti e eventi espositivi .

Dal 2000 ad oggi il **Maestro Caraccio** vive tra Nord America e Europa, raggiungendo grande approvazione da parte della critica internazionale sia in campo figurativo che astratto. Nato in Italia e francese di adozione, studia e perfeziona la sua arte nei paesi nordici. Gli studi, prima a Parigi e poi a Bruxelles e Amsterdam, formano il Maestro in ambito pittorico e scultoreo. La sua ricerca artistica lo spinge ad intraprendere ricorrenti viaggi e spostamenti, vivendo tra la Provenza e il Nord Italia per poi affrontare l'esperienza statunitense.

Oggi nel suo studio di Milano continua il proprio lavoro, in una sperimentazione continua tra immagini e poesia. Sono in progetto, infatti, grandi eventi pittorici sulla Danza Classica e L'Olocausto, oltre che la pubblicazione di un libro di poesie e immagini del Maestro, edito da Mondadori. Nel 2008 riceve l'invito dell'Università di Belle Arti di Shanghai per una serie di mostre itineranti in sette città della Cina, compresa Hong Kong e l'Università di Pechino lo invita come relatore ad una conferenza sul tema "Il significato universale delle pittura oggi".

Da decenni il comitato scientifico Mondadori lo include nel **Catalogo dell'Arte Moderna italiana**, dove il Maestro è posizionato in una fascia di mercato a frequenza larga e riconosciuta a livello internazionale.

Da segnalare inoltre la creazione della "**Fondazione Francesco Caraccio**" con sede a Palazzo Prati di Rovagnasco ad Alessandria, centro operativo della società interfinanziaria FIDICOM e luogo fisico della memoria storica dell'artista.

Andando con ordine, possiamo ripercorrere a ritroso le maggiori tappe del percorso artistico che lo hanno portato all'ammirazione e alla storicizzazione: il 2007 segna l'anno di svolta per il Maestro per quanto riguarda lo scenario artistico italiano; Carraccio infatti inaugura la personale "Figures" in concomitanza con l'esposizione dedicata ai fratelli De Chirico presso il Museo d'arte contemporanea di Lissone.

Nel 2006 il Maestro è a Roma con un'esposizione dal titolo "*Espressioni dell'anima*" presso il Palazzo del Governo, ospitata poi ad Alessandria dalla Società interfinanziaria *FIDICOM*.

Tra il 1999 e il 2004 sono gli Stati Uniti ad accogliere ancora una volta l'opera del Maestro (Houston, Boston e New York) e nel 2005 è l'unico artista italiano invitato al ***New York International Art Festival***. È già presente sulla scena americana ai primi anni '80, quando arriva a New York e apre uno studio personale in Bleecker Street: in questa occasione entra in contatto con i più grandi artisti americani come Pollock e Jasper Johns, nonché con il più grande collezionista e gallerista italiano che inventò l'arte in America, Leo Castelli, che lo farà esporre in una galleria a Soho. Successivamente è a Boston, in Ellery Street.

Nel '92 il comune di Monza seleziona e commissiona all'artista il progetto per una grande scultura in bronzo dal titolo *Porta*, da collocare all'ingresso del centro cittadino. Nella seconda metà degli anni Novanta, espone al Museo d'Arte moderna dell'Aquila, nel '99 è presente in Francia alla galleria *Murphy* di Saint Paul de Vence.

Sempre nei primi anni '90 vince la medaglia d'oro al *Premio Sulmona*; importanti storicamente anche la personale a Palazzo Ducale di Urbino e la partecipazione ad una collettiva internazionale a Parigi.

Questo è un periodo di lavoro molto intenso per il Maestro, sia all'estero che in Italia: partecipa in questi anni a fiere d'arte di grande rilevanza internazionale come ***L'Art Expo di New York e L'International Line Art of Gentil***.

Gli anni Novanta sono proficui anche sul versante Orientale, il Maestro infatti è presente anche in Giappone, dove espone per la *società Essere* presso la *Sunada Gallery* di Tokyo; tra i suoi acquirenti ci sono alcune delle più prestigiose multinazionali del Paese, come Mitsubishi, Sony, Toshiba e Sumitomo Bank.

A Milano, il professor **Paolo Levi** cura la personale dal titolo *Maschere Moderne*, all'interno della rassegna "*Arte in palcoscenico*", presso al Teatro dei Filodrammatici.

Levi scriverà di lui: "[...] *Caraccio è pittore di ritratti, di visi, che ambirei definire paesaggi umani, una sorta di avvertimenti figurali, inquietanti [...]*".

Oltre a Levi altri importanti critici hanno analizzato l'opera del Maestro, sia in Italia che all'estero. Per citarne solo alcuni: Alberico Sala, Martina Cognati, Francesco Passoni, Serena D'Arbela, Romano Giuffrida, Enrico Crispolti, Enzo Di Martino, Flaminio Gualdoni, Nicola Scontrino, Tommaso Paloscia, Raffaele De Grada, Giuliana Picarelli.

Gli anni '80 segnano anche l'entrata delle sue opere in asta internazionale, alla Società Nuova di BreraArte di Milano. E' in tale occasione che il Maestro entra in contatto con il critico **Alberico Sala**, il primo a riconoscere e promuovere l'opera di Caraccio sulla scena internazionale. Nello stesso periodo il Maestro avvia una prestigiosa collaborazione con la stamperia d'arte internazionale La Spirale per la produzione di litografie e multipli in bronzo. E' in questi anni che Caraccio s'interessa vivamente alla Danza Classica, passione nata e approfondita grazie alla conoscenza di grandi etoiles come Carla Fracci, Luciana Savignano e Alessandra Ferri. Esegue alcune scenografie per i loro spettacoli al Teatro Fenice di Venezia e a Verona.

Nel 1979 nel piccolo villaggio di Saint Paul de Vence, il Maestro riesce ad incontrare e a stringere un profondo legame con uno dei più grandi Maestri della storia dell'arte: **Marc Chagall**. Chagall diventa ispirazione per la sua vita, sia artisticamente che umanamente; Caraccio dice infatti: "All'inizio era un insieme di sguardi ed emozioni e mi chiedeva cose umane, non riguardo alla mia arte: era un padre geniale". Successivamente si confronteranno anche sul piano artistico soprattutto sul colore, peculiarità di Chagall, sulle tecniche d'uso della sua tavolozza e sulla tecnica di asciugatura dei suoi quadri.

Nel 1989, l'Assessorato alla cultura di Livorno lo promuove per una personale pubblica, alla Fortezza Nuova, a cura del professor Paolo Levi, figura di riferimento critico - intellettuale per l'artista e tra il '95 e il '97 lavora per la città di Milano, presentando innovativi progetti per il decoro dell'arredo urbano.

Altra consacrazione fondamentale nella carriera artistica di Caraccio è la mostra alla galleria Canovaccio di Roma nel 1982-83, dove il fondatore del gruppo COBRA, **Corneille**, lo invita a esporre le sue opere accanto alle proprie.

Nel 1978 vince a Taormina l'Oscar per la pittura *David di Michelangelo* e il premio internazionale *Lo scudo d'oro Dante Alighieri* a Roma.

Tre anni prima gli viene riconosciuto il primo premio alla competizione nazionale e regionale "*Regione Lombardia*" con due progetti di scultura per edifici a Milano.

Giovanissimo partecipa a prestigiosi concorsi e rassegne vincendo nel 1973 il Premio Internazionale *Juan Miró*, promosso dalla Fundación Caixa di Barcellona; sono gli anni in cui conosce il pittore Remo Brindisi, che avrà un ruolo determinante per la sua crescita nel mondo dell'arte.

A soli 17 anni, nel 1968, espone all'interno di una collettiva alla **Louise Gallery di Bruxelles** e inaugura la sua prima personale a Stradella (PV), al Circolo de Pretis; questa è la sua prima grande esperienza, la prima celebrazione pubblica italiana, che lo segna in maniera profondissima, data la giovanissima età.

La consacrazione nel mondo dell'arte seguita lo stesso anno con il premio internazionale **Medaglia d'oro al Premio 'Giovani Artisti Figurativi' di Parigi**.

## ESPOSIZIONI RECENTI:

- 2008\_27 maggio – 8 giugno: presso la **Triennale di Milano**, mostra personale *“Uomini Angeli e Demoni”*
- 2008\_19 giugno - 29 giugno: **Teatro Fenice Venezia** , mostra personale *“Uomini Angeli e Demoni”*
- 2008\_ presso la **Joseph Gallery di Miami U.S.A.**, mostra personale *“Uomini Angeli e Demoni”*
- 2008\_settembre presso **Arte Accessibile Fiera di Ginevra**, mostra personale *“Maestro Francesco Caraccio”*
- 2008\_13 novembre-16 novembre: presso **SUPERSTUDIO +** di Milano *“Opere recenti del Maestro”*
- 2008\_febbraio: Il invito dell’università di Belle Arti di Shangai per mostre itineranti in 7 città della Cina + Hong Kong: *“Invito al Maestro Italiano del nostro tempo”*
- 2008\_Invito Università di Pechino ad una conferenza sul tema *“Il significato universale delle pittura oggi”*
- 2009\_17 febbraio-10 aprile: presso **“Fondation Real”** di Annency (France), personale *“Le Plus grandt Maitre Italien”*
- 2009\_13 giugno-15 giugno: presso **Università Cattolica** con D’Ars Agency, esposizione *“Energia dello sguardo”*, *“Omaggio al maestro Caraccio”*
- 2009\_9 luglio-30 luglio: presso **Caffè Magenta** di Milano, *“Disegni, gouache e memorie”* (in seguito alla mostra avvenuta presso l’ Università Cattolica con D’Ars Agency)
- 2009\_9 luglio-29 luglio, presso **Sala Anita Garibaldi** di Genova-Nervi, mostra personale *“Maestro Franscesco Caraccio”*
- 2009\_3 ottobre-7 ottobre, presso **Galleria Alexander Alvares** (Alessandria), mostra personale *“Maestro Francesco Caraccio”*
- 2009\_1 agosto-30 agosto, mostra personale *“Oltre il blu”*, Cigliano (Vercelli)
- 2009\_10 ottobre-30 novembre, presso Contemporanea Art Centre nel Carmel (Texas), esposizione personale *“Maestro Francesco Caraccio”*
- 2010\_febbraio-marzo: presso **Spazio Gabriele Godina** (Monza, Villa Reale), mostra antologica del Maestro Caraccio
- 2010\_giugno: istituzione della **“Fondazione Caraccio”** presso la sede FIDICOM *“Palazzo Prati di Rovagnasco”* ad Alessandria.

## PRINCIPALI ESPOSIZIONI PASSATE:

- 1967 : Nouvelle Gallery e la Vieille Gallery di Bruxelles (mostre personali)
- 1968: Galleria Fointenebleau, Parigi e Circolo De Pretis, Stradella Pavia (personali)
- 1970-1971 : Palazzo Esposizioni delle Belle Arti e Accademia di Belle Arti, Roma (personale)
- 1973: Galleria Il Vettore, Milano e Galleria De Grada, Milano (personali)
- 1981: New Art Gallery, Boston (personale)
- 1982: Galleria Azurreene, Antibes (personale)  
Moody Gallery, New York  
City Bank, Roma (personale)
- 1983: Galleria Il Canovaccio, Roma (personale con Corneille - Consulenza d'Ars Milano)
- 1989: Fortezza Nuova, Livorno (personale, presentazione prof. Paolo Levi -Assessorato alla Cultura).  
Galleria L'Ariete, Bologna (personale, presentazione a cura del prof. Alberico Sala)  
Centro de Arte Contemporaneo, Città del Messico (personale)
- 1990: Teatro Filodrammatici di Milano 'Maschere Moderne', (personale, presentaz. prof. Paolo Levi) Art Expò, NY (Galleria Alba di Ferrara)  
Lineart, Gent (Galleria L'Ariete di Bologna)
- 1991: Sunada Gallery, Tokyo (personale) e Palazzo Ducale di Urbino (personale)
- 1993: Arte Fiera - Galleria L'Ariete, Bologna e Galleria Du Carrè D'Or, Parigi (collettiva internazionale)
- 1999-2000: Galleria John Murphy, Saint Paul de Vence (personale)  
Galleria La Main D'Or, Parigi (personale)  
Dyanson Gallery, Soho New York (personale)
- 2004: Colombe D'Or Gallery, Houston (personale)  
Lanove Fine Arts, Boston (personale)
- 2007: Mostra personale "Figures. Paesaggi umani" , presso il Museo d'Arte Contemporanea di Lissone (con patrocinio della città di Lissone e della Provincia)

## ANTOLOGIA CRITICA:

### ALBERICO SALA

Volto le grandi carte di Francesco Caraccio, un tripudio di colori, un movimento di forme inafferrabili che agganciano la sensibilità e la mente, stimolano una speculazione aperta su molti spazi, storia della creatività, etica, ed estetica, memoria ed immaginazione, psicologia e psicanalisi. Viene a proposito un avvertimento di Kandinsky: "La forma insolita nasconde ciò che v'è dietro, così è per la maggior parte degli uomini"; al quale si aggiunge la meditazione di Amiel: "un paesaggio qualsiasi è uno stato dell'anima e chi legge nell'uno e nell'altra è meravigliato di trovare la similitudine in ogni particolare".

Paesaggi totali, dell'essere, non dell'apparire o del rappresentare, se è vero quel che ribadiva Mondrian che "la gloria della pittura contemporanea è quella dell'essere riuscita a staccarsi dalla necessità della figurazione letterale."

Paesaggi quelli di Caraccio che coinvolgono e coniugano, uomo e natura.

Una dimensione rallegrata dal vento, che porta semi fantastici, colori anche dell'inconscio, segni araldici che prediligono la concentrazione tonda del nucleo, dell'occhio, della luna. Caraccio alla confluenza di pulsioni e meditazioni, compone immagini sinottiche di sottile fascino, che radunano reperti della vita, brani di sogni, annunci d'altri giardini terrestri, pensieri e sentimenti, silenzi.

S'affermano immagini in sé felici, ingannevoli nella loro apparente istintualità. Dal laboratorio dell'arte astratta (dal quale Caraccio non è distante: così come dall'arcipelago vasto dell'informale), s'alza una voce illuminante, quella di Arp: "L'arte punta sull'uomo come un frutto su una pianta o un bambino nel ventre della madre".

La nascita e la crescita artistica di Caraccio (pugliese dalle esperienze e dai successi internazionali), si sono sviluppate attraverso giuste, coerenti, esperienze. Anche l'arte come la natura, non fa salti. Rintracciare, com'è possibile, nella storia di Caraccio, una costante di ricerca inesausta (pur all'interno di una stagione di sperimentalismi incontrollabili, di giochi, di azzardi), è abbastanza raro. Con gli occhi ben aperti, Caraccio non ha tributato ossequi esagerati a lezioni "ismi". Non ha firmato manifesti. L'unica indicazione suggerente

è la sua amicizia con il pittore belga Corneille con il quale ha anche esposto a Roma nel 1983. Di quelli del Cobra, Corneille è il più mansueto, con suggestioni simbolistiche. La frequentazione di Corneille può avere esaltato in Caraccio la sintassi compositiva, via via più sciolta, dai volti ai simulacri, dalla materia alta, penetrata del tempo figurale alle raffinate trasparenze, alle limitazioni cromatiche; infine l'imperio del colore filtrato, personalizzato.

Peculiare è in Caraccio, l'assunzione nel percorso creativo, della carta, del foglio, lungamente ricercato, auscultato, saggiato nelle sue più segrete risorse. La carta sulla quale, dentro la quale, Caraccio interviene non è più un supporto, un dato preesistente, ma un valore essenziale che si sublima negli interventi dell'autore, in simbiosi con il segno ed il colore, inchiostrati, tempere, acrilici e la mediazione dell'acqua. Cresce un organismo cromatico, dalla splendida, assidua contaminazione, dai contagi, degli elementi ammessi all'intervento artistico. Si diffonde sulle grandi superfici, una luce albale, genesiaca; si coglie l'armonia visiva, forme, colori, la materia, sempre raffinati, senza rischiare l'esornatività, con una tensione lirica che ha miti, o violente cadenze, mai cadute.



## FRANCO PASSONI

### “FRANCESCO CARACCIO OVVERO L’ANALOGIA DELLA MIMESIS”

[...] Francesco Caraccio nacque a Maruggio nel 1950, all’età di un anno e mezzo si trasferì a Milano con la famiglia. [...] Si può dire che Caraccio ha dovuto fare tutto da solo, ha vissuto prima in Francia e poi in Belgio sino al 1972, dove di sua esclusiva volontà, ha studiato pittura e scultura nelle Accademie di Belle Arti di Parigi e di Bruxelles poi, in seguito, alternando i suoi soggiorni tra la casa del padre e l’estero, frequentando atelier di pittori, come garzone di bottega, che gli hanno insegnato tutti i segreti del mestiere. [...] I suoi maestri, dopo le frequenze accademiche, sono stati dei pittori anziani, parigini, belgi e olandesi e poi, tra loro, anche uno spagnolo espatriato che si chiamava Ramirez [...]. Alla pari d’altri pittori confinati nelle leggende della storia d’arte, sembrava portare in se stesso il segno misterioso e distintivo di una curiosa predestinazione tumultuosa, psicologicamente contrastante col suo carattere accomodante almeno sul piano esistenziale [...]. Per talune curiose consonanze mi è sembrato, almeno nel corso delle mie frequentazioni, un personaggio già esistito e raccontato nei romanzi di fine secolo che, per potersi affermare nella vita, è stato costretto, suo malgrado, a percorrere le vie del mondo, dall’Europa alle Americhe, con determinazione e con la volontà del suo innegabile coraggio, sfruttando con molta parsimonia l’arte del doversi arrangiare, almeno nei momenti più delicati, per conquistare un suo ideale d’artista vero e completo. [...] Caraccio si è così formato esistenzialmente in paesi nordici, non ha risentito, come la maggior parte dei nostri giovani artisti le influenze mediterranee, il naturalismo scontato e scolastico, l’accademismo forzato. Nato nel momento nel quale si stavano allargando le maglie degli stretti confini dell’avanguardia, che d’altronde gli va riconosciuto d’aver avuto una funzione di ricerca sperimentale anticlassica che non è contestabile, Caraccio ha scoperto in se stesso la figura del pittore figurativo, alimentato dalla spigliatezza delle idee, con il manifestarsi di una scintilla che ha ravvivato l’intelligenza della sua immaginazione.

Nei primi anni di formazione gli artisti che più ha ammirato e dai quali ha ereditato l’irrinunciabile volontà di costruire un proprio linguaggio singolare, sono stati Toulouse-Lautrec, Picasso, Van Gogh, soprattutto Munch e il cromatismo del “Gruppo Cobra”; tuttavia ha sempre evitato i contrasti retorici delle forme, gli equivoci visivi del colore e le antitesi compositive, preferendo dedicarsi alle sintesi personali della sua propria visione e seguendo le tracce della vera pittura, normalmente intesa come espressione genuina e totale degli strati cromatici e del fluire delle forme come immagini figurali, leggibili e distinte da pazienti elaborazioni che, ben guardate, dimostrano la sua chiara assimilazione desunta dall’espressionismo nordico figurativo, che è confluito nei timbri del colore, nelle ricerche focali di base che giustificano le sue seduzioni ottiche all’interno dei quadri.

Molto gli ha giovato la lezione di Van Gogh, il quale appariva come un invasato mentre, al contrario, si è trasformato in brevissimo tempo in un grande maestro della pittura, direi tutt’oggi insuperato nella realizzazione di una sua completa personalità, entro la quale ha saputo raggiungere la sua massima espressione.

Caraccio ha imparato da lui il coraggio di distinguersi dagli altri pittori coevi, abbandonandosi al suo temperamento ed al desiderio di guardare ed esprimersi...[...].

Il valore della pittura di Caraccio è [...] quello d’esplorare tutte le sfumature dell’oscurità, situando la presenza umana al centro dei suoi interessi, facendo buon uso della *humana piramis visiva* che, come è noto, si serve delle leggi fisiche dei corpi e dell’intelligenza.[...]

Con il costante avanzamento stilistico che lo matura, Caraccio arriva a delle sintesi sempre più qualificanti, usando semplificazioni che rivelano la qualità del suo lavoro che non teme le grandi superfici e che, con il suo progredire, lo portano nella sfera dei sentimenti più intimi, magistralmente espressi, dai ricordi che gli affiorano dalla memoria e dalle riesumazioni poetiche. Tutte queste situazioni sono da collegare alla sua infanzia, alle prime esperienze giovanili, ai suoi momenti felici o drammatici vissuti esistenzialmente che gli hanno ispirato tanti lavori importanti [...].

La nuova impostazione artistica di Caraccio richiede maggiore attenzione in quanto si avvale di una cresciuta maestria, considerata in rapporto al raggiungimento della sua più vera e genuina identità d’uomo e di artista maturo, che si propone con umiltà al giudizio di tutti. E’ questo [...] un punto culminante della sua carriera attuale, preannunciato nel “Ritratto di Vanja” del 1989, esemplare nella sua stabilità della figura che rivela una profonda umanità, confermata anche nel “Nudo sdraiato” del 1989 che si definisce con precipitosa immediatezza quasi selvaggia e, infine, nel “Ricordo di un clown” del 1990 di una collezione giapponese di Tokyo.

Ecco, è stato questo il filone culturale e umano che Caraccio ha seguito nel passare degli anni, affermandosi con immagini: “...in se felici – come ha scritto Alberico Sala – e ingannevoli nella loro apparente istintualità...”; il problema di Caraccio si presenta in questo momento, con quanto io vorrei chiamare “Analogia della Mimesis” che, come afferma Hans Belting: “...dove ciò che fa il critico è legato a ciò che fa l’opera d’arte. Si presume quindi che l’opera riproduca un qualcosa che è considerato reale (come la natura) o una verità (come la bellezza) ...”. Oppure, io affermo, altro non è che il segno d’un’ intramontabile poesia, che non troverà mai sul suo cammino l’oscuro viso della morte dell’arte.

## PAOLO LEVI

### MASCHERE MODERNE

#### Il tempo

Appartengo a quella generazione, nata tra le due guerre, quindi, postromantica e fideista, che non teme l'uso di termini, curiosamente, in disuso, come emozione, trascendenza ed immanenza.

Sono questi gli elementi, comunque, portanti e contraddittori, che fanno interessante ed insolita, nel panorama dell'arte italiana attuale, la pittura di Francesco Caraccio.

Si tratta di un artista, le cui raffigurazioni hanno un raro sapore elitario, a cui ben si addicono queste righe che riprendo dalla "Disumanizzazione dell'arte" di Ortega y Gasset: "L'arte moderna fa sì che i migliori si conoscano e si riconoscano nel grigiore della moltitudine e apprendano la loro missione, che consiste nell'essere pochi e dover lottare contro i più".

Caraccio è pittore di ritratti, di visi, che ambirei definire paesaggi umani, una sorta di avvertimenti figurati, inquietanti. Come si sa, egli non fa parte di gruppi, di movimenti programmatici. I suoi tangibili "manifesti" firmati sono dipinti, che testimoniano la fine dell'integrità dell'uomo o, meglio, della sua anima.

Non è facile, infatti, per l'intellettuale odierno, pittore o scrittore contemporaneo che sia, interpretare in maniera esaustiva, questo nostro tempo.

Un'epoca, infatti, difficilmente imbrigliabile in schemi. Non esistono, infatti, formule magiche per chiarire la crisi dell'uomo, questo contenitore, ormai, senza calore e sensazioni, uso a cercare solo pseudo vitalistiche apparenze, spesso, non gratificanti.

#### Il luogo

Ho la sensazione che l'uomo contemporaneo rappresentato da Francesco Caraccio sia l'ombra cromatica di se stesso, un ricordo-segno di qualcosa che poteva "avere inizio" e non lo è stato. Sono figure statiche, che dalla loro lontananza esistenziale percepiscono, infatti, "ciò che avrebbero potuto essere".

Con accento asciutto e deciso, quindi, Caraccio definisce i termini di un mondo figurale sospeso nel silenzio, tra i confini del nulla. Si possono chiamare personaggi, questi? Se vogliamo, anche. Non sono, però, eroi, non gridano odio. Il nostro non è un tempo che può dirsi prometeico.

Queste ombre non sono, certamente, martiri esclusi dal perdono eterno.

La tematica di Caraccio non concede certezze. Uno dei messaggi, che noi raddomanti cerchiamo di captare da questi ritratti, "non risolti dal proprio interno", è un discorso (utopistico, sin quanto si vuole) di "ecologia umana": questo che, inquietante, ci si pone innanzi, è, infatti, un palcoscenico di volti senza bocca, senza occhi, solo segni-colore, figure cieche di una trascorsa aristocrazia morale. Forse, sono dei miseri nati solo di testa, non completati dal corpo. Tant'è vero che Caraccio li forma, spesso senza collo, naturale simbolo-segno di congiunzione.

La vicenda pittorica di questo artista non può e non deve essere confusa, quindi, con quella degli artisti della sua generazione, che opera tra l'effimero e il citazionista.

Come si sa, viviamo in anni di facili mode, in cui si è, soprattutto, bombardati da notizie, incontri, finti scontri.

Tutto questo è letto da Caraccio, con sgomento, in chiave che denuncia, soprattutto, violenza sull'esistente, rappresentata in un'essenzialità dal sapore metafisico, senza giochi di accumuli di simboli.

L'unico simbolo vero, per Caraccio, è l'Uomo.

#### Trasfigurazione

Per meglio chiarire e completare, nei limiti del possibile, la figura di Caraccio, non solo a livello contenutistico, ma anche pittorico, è indispensabile soffermarsi sulla sua sigla compositiva.

La sua ricerca guarda all'eredità che giunge dall'Espressionismo storico, soprattutto dall'esperienza degli artisti che parteciparono all'esperienza del Cavaliere Azzurro.

Caraccio, pittore essenziale e rigoroso, gioca su lente campiture e sovrapposizioni multicromatiche che interrompono, con trattenuta violenza, l'uniformità del fondo. Per lui, il segno-colore è linguaggio puntualizzante, dai ritmi tra il vivo e il violento. Tutto questo aiuta un ordine stilistico, che ammette spaccati che giocano ambigualmente su luminosità appena percettibili.

Per Caraccio l'uso di certi colori è una scelta imprescindibile. Sono, infatti, impensabili le sue "maschere" senza il rosso, il verde, il blu, il viola. Maschere di rito misterico, contemporaneo.

## ROMANO GIUFFRIDA

C'è qualcosa nelle opere di Caraccio che si lega inescandibilmente alle immagini oniriche (del sogno? dell'incubo?) e che rimanda al linguaggio dell'inconscio, quasi che le tele, le carte o la materia plasmata altro non fossero che istantanee sullo scenario inconsueto dell'invisibile - ma non per ciò meno reale o, in altri termini, meno presente alla realtà. E' qualcosa che agli occhi disattenti sfugge - e che il nostro vivere quotidiano inebriato di banali e comode superficialità non aiuta certo ad osservare - qualcosa che si situa in quel territorio dell'esperienza che solo gli artisti, eterni nomadi, sanno rintracciare (non senza fatica, non senza dolore ma, anche, non senza l'intima soddisfazione della scoperta o della conferma, lungo le rotte del proprio esistere).

Questo "qualcosa" è il senso - vivo, presente, ineliminabile - dell'indefinito e dell'indefinibile, che vanifica ogni sistema teleologico, il senso cioè di tutto quello che l'uomo comune rimuove (complici la logica, l'ideologia, la religione) con la vana speranza di ricomporre, nell'unitarietà dei significati, l'insostenibile frammentazione dell'essere. Non è un caso che in molti dei dipinti di Caraccio faccia capolino - come presenza imprevista e, probabilmente, non sempre gradita il "doppio": un'alterità che, come un'ombra o forse, più precisamente, come un ectoplasma, è parte integrante del soggetto pur essendo "altro" da lui. "I suoi tangibili manifesti firmati - scrive Paolo Levi a proposito di Caraccio - sono dipinti che testimoniano la fine dell'integrità dell'uomo o, meglio, della sua anima" : si tratta dunque, per l'artista, di una precisa "scelta di campo" che mostra agli occhi di chi osserva un mondo privo di quelle accomodanti quanto rasserenanti bugie che la modernità ha imposto nell'affermare irrevocabilmente l'immanenza del tutto. Nulla a che vedere con misticismi o fideistiche visioni del mondo: il segno di Caraccio, sia che si sviluppi in fisionomiche raffigurazioni o che si definisca esclusivamente in tratti cromatici destinati a spezzare l'uniformità dello spazio visivo, è uno sguardo sul "qui e ora" e non su un domani tutto ancora da definire. Attorno a questo "qui e ora" l'artista elabora la sua "critica" e sviluppando ciò che ha ereditato dai maestri (nello specifico Toulouse-Lautrec, Picasso, Van Gogh), ne fa oggetto di superamento attraverso una lettura del reale che, senza concedere nulla alla semplicità rincuorante del noto o all'esorcistico utilizzo del segno trasgressivo, si trova a minare nel profondo le fondamenta stesse della tradizione. Non si tratta, dunque, di "trovare" o di "dire" La Verità, - unica, incontestabile, visibile, tangibile, capace cioè di fondarsi come "ismo" - : ciò che suggerisce la pittura di Caraccio ha a che fare con la poliedricità dell'io ovvero con quella moltitudine di esistenze (e quindi di verità) che compongono il soggetto e delle quali, non per nulla, il soggetto stesso il più delle volte nega l'esistenza. Sono infatti presenze non facili, a volte persino ingombranti, capaci di offrire prospettive interpretative inusuali, anomale, sulle quali lo sguardo di chi osserva è attratto ancor più che dalle figure in primo piano - come se nel "doppio" risiedesse un significato più importante del soggetto stesso (e, d'altra parte, come negare che, dietro le maschere della quotidianità - di rispettabilità o di arroganza, non ha importanza: sempre di maschere stiamo parlando - vi sia qualcosa di più intimamente vero e, in quanto tale, di più interessante?).

L'opera di Caraccio, dunque, è interpretazione del presente e delle figure (fantasmi?) che lo abitano: un'umanità nuda nell'essenzialità rivelata dai visi, spesso senza pupille per vedere o senza labbra per parlare, immobili nella loro fissità inespressiva - come se non ci fossero più parole, sentimenti o emozioni da comunicare ma solo sgomento o indifferenza. E in ciò la denuncia, o forse, più semplicemente, la constatazione, di un tempo, il nostro, al quale nemmeno la Storia può dare più un senso compiuto, un barlume di certezza nel quale l'Uomo - "unico simbolo vero per Caraccio" scrive ancora Levi - possa riaffermare il suo supposto primato e l'individuo il suo presunto significato.

Pittura come riflessione sul Nulla, dunque, quel Nulla metafisico entro il quale l'Uomo conduce solitariamente la sua esistenza, sospeso nei caotici silenzi del presente e incapace, appunto, di comunicare (se non, simile ormai ad un essere di culture remote, per mezzo di colori che dipingono di sensazioni i visi e i corpi).

Una pittura, quella di Caraccio, che, lacanianamente, l'osservatore deve terminare aggiungendoci del suo, in una sorta di completamento speculare e catartico attraverso il quale riconoscersi e riconoscere le proprie ombre.

## SERENA D'ARVELA

*Italian art historian, critic and writer*

*Rome, Italy*

Article introducing Caraccio's exposition with Corneille in Rome, Italy  
1983

Francesco Caraccio's expressive vein, enriched by the plastic and graphic experience, bears an original chromatic poetry of a particular and fantastic tension, enabling him to mould the image creating it out of colors. This is noticed observing the great bodies that stem from unexpected points in the canvas, avoiding the predictable directions of the mind. The presence of each character is imposed on the observer as a sudden appearance, dragging him in the whereabouts of the dreams and memories. It is through such unexpected moves, temporary replacements, the frequent focus on a specific part of the paintings that a mysterious physiognomy of ideal shadows is obtained. While looking at each, even when seeming to be trying to flee the canvas, they set the rules of an exiting game. Their irreplaceable time is revealed to the eyes. They invite us to follow them through their dynamic and constituent route, to travel through the floating rhythms of the imaginary, through the restlessness of the thought. The emerging colors, sometimes sweet, sometimes violent, the sea greens, the solar yellows, the red lights as well as the unstable balance of the many sudden

presences and absences introduce the sequences of an unreal and oneiric order, the remembrances and memories of own experiences.

The images derive from a chromatic invention full of expressionist echoes, leading to a redissolution in the color if the canvas did not engulf it in a live trial.

Caraccio's ghost taken from the universe of the everyday life and the sensations of the existence, represent their world and their way of being, reflect their feelings, messages, reveal their recognition, as well as reality and imagination find in the colouristic intuition of this painter, also sculptor and graphic designer, their ideal filter.

## PREMI<sup>1</sup>

1967

Medaglia d'Oro - Bruxelles B.B.A.A.

1968

Medaglia d'Oro - Parigi 'La Nuova Figurazione'

Medaglia d'Oro - Stradella (PV)

Medaglia d'Oro Concorso Internazionale 'Giovani Artisti  
Figurativi' - Parigi

1970

Medaglia d'Argento - Roma

1971

Medaglia d'Oro - Parigi 'Collettiva Giovani Artisti d'Europa'

1973

Premio 'La Bilancia' - Varese

1974

Premio Internazionale 'Joan Mirò' - Barcellona

Premio Internazionale Città di Ostenda

Premio Nazionale 'Pavone d'Oro' - Milano

1976

1° classificato Concorso Nazionale 'Regione Lombardia'

1977

2° classificato Concorso i 'Licei' - Regione Lombardia

1978

Oscar per la pittura 'Davide di Michelangelo' (Rassegna  
Internazionale David di Michelangelo - Taormina)

Premio 'Lo Scudo d'Oro - Dante Alighieri', Roma

1989

Premio Valle D'Aosta - Aosta (prof. F. Gualdoni)

1990

Medaglia d'Oro - Premio 'Sulmona'

A S T E

Società Nuova Brerarte - Milano

Casa D'Aste Farsetti Arte - Milano

Casa D'Aste Rosenberg - Milano

Casa delle Aste Meeting Art srl - Vercelli

---

<sup>1</sup>Per le referenze complete si guardi al sito internet [www.francescocaraccio.com](http://www.francescocaraccio.com)